

Nuccio Franco

Alfonso Grillo

Fausto e Iaio

Una verità scomoda dietro un velo di omertà.



Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Edizioni 2000diciassette © Marzo 2023.

www.edizioni2000diciassette.com.

redazione@edizioni2000diciassette.com.

Ogni riferimento a fatti, cose e persone è puramente casuale e frutto della fantasia dell'autore.

ASSOCIAZIONE FAMILIARI E AMICI



DI FAUSTO E JAIO

*A Iaiò, affinché nessuna tenebra,
nemmeno la più buia,
possa offuscare la luce della memoria.*

Prefazione

Così nella cultura “alta” come nel linguaggio popolare, il riferimento al trascorrere incessante del tempo costituisce motivo centrale, peraltro comune ad ambiti umano-culturali i più diversificati. Alla espressione corrente e ri-corrente “... *tutto passa...*” si può associare, senza alcuna mistificazione, il fluire eracliteo o la ricca elaborazione dialettica che ha contrassegnato larga parte del pensiero moderno. Da ultimo, ci piace ricorrere ad uno scrittore di densità esistenziale-storica come Vasilij Grossman che ha-significativamente- intitolato una sua opera, innestata sulle tragedie inenarrabili del ventesimo secolo, appunto “... *Tutto scorre...*”. Abbiamo voluto richiamare una tematica nient’affatto residuale per affermare -con forza- che non è ammissibile alcuna interpretazione riduttiva della stessa. Che tutto scorra, che passi il tempo... non può significare cancellazione, rimozione, generalizzata dimenticanza. Voglio sperare si comprenda appieno il senso della nostra riflessione, apparentemente originata da lontane reminiscenze-avulse da lacrime e sangue-ma, poi, inevitabilmente, giustificata e vissuta dentro lo sconvolgente presente, da cui emana il mandato di una reazione conoscitiva e morale quanto mai urgente. La strategia della rimozione, la pratica (subdola, non apertamente teorizzata) della narcosi di massa, il tentativo di immettere i fatti tremendi, accaduti in una parte non breve del nostro “*Novecento breve*”, in una sorta di generica galleria in cui collezioni polverose ospitano quelli che sono morti mentre volevano dispensare morte, come quelli che -pregustando venti di primavera-si son trovati condannati a inverno perenne... ecco alcune modalità che occorre disvelare, tolte alla coltivata patina del tempo, fatte riemergere dalla nera notte perenne in cui tutto è, per sempre, passato, destina-

to solo alla nobile rimembranza privata. Quasi mezzo secolo fa, Fausto e Iaio furono ammazzati a Milano, da assassini che non sbagliavano la mira e che non correvano il rischio di soltanto ferire. Quasi mezzo secolo da quella sera-laicamente sacre reliquie, ormai, le loro giovani ossa-Fausto e Iaio ci parlano: noi dobbiamo parlare con loro. Quasi mezzo secolo dai funerali che videro-in una lunga stagione della Storia italiana disseminata da momenti di dolore collettivo- la presenza di una adolescenza metropolitana che coniugava rabbia e bisogno di libertà, lotta antifascista e progetto di eguaglianza, il Pane e le Rose, nel nome dei compagni metropolitani Fausto e Iaio. Quasi mezzo secolo di depistaggi, di verità negata, di cancellazione dalla memoria collettiva, come a riprodurre, sulle coscienze, la procedura di ripulitura dal sangue in via Mancinelli. Quasi mezzo secolo: la nera mano fascista degli assassini di Fausto Tinelli e di Lorenzo Iannucci ha potuto continuare - libera, non perseguibile! - a intonare il suo canto mortifero. Ma i 45 anni trascorsi da quel tremendo marzo italiano, non possono giustificare nessuna operazione di archiviazione : e non si ricorra, da parte di interessati imbonitori, a decisioni della magistratura, quasi a coperture tombali (amara ironia delle parole!) dell'attentato fascista "*felicamente*" portato a termine. Anzi, proprio le scarne, disarmanti considerazioni contenute nei documenti giudiziari, piuttosto che chiudere la questione, confermano intanto l'ambito politico-terroristico entro cui matura la decisione e la organizzazione dell'atto sanguinario, evidenziando, poi, la impossibilità di andare fino in fondo, di non poter oltrepassare il limite costituito dalle regole del diritto. Quante volte, per quanti attentati, per quante stragi abbiamo visto adottate formule che, nella loro rigorosa correttezza formale, confermano la impunità degli autori, la tranquillità ascosa dei mandanti, infine -ma non ultima- la negazione della verità nei confronti dei morti ammazzati, delle vittime -esse si- condannate ... in via definitiva. La storia italiana è trop-

po ricca di amnesie funzionali, di distrazioni di massa, di depistaggi tali da farli accostare alle grandi rappresentazioni letterarie dei fili di ragno o, ancor meglio, alle tessiture di labirinti da cui risulta impossibile uscire. L'armadio della vergogna non è solo quello che è servito a nascondere per decenni le stragi nazi-fasciste perpetrate in Italia nell'ultima fase della seconda guerra mondiale. No, sono molteplici gli "*armadi della vergogna*" che hanno avuto la funzione di ospitare segreti e strategie, mandanti ed esecutori, intersezioni tra livelli istituzionali e organizzazioni eversive... E, sia ben chiaro, non siamo affascinati dalle teorie subalterne che ammantano sotto un generico "*complotismo*" vicende che, invece, sono dentro il conflitto sociale, la lotta politica, il processo storico concreto. Ecco perché non vogliamo, non possiamo acconciarci in una sorta di rassegnazione di fronte alle tante verità negate, davanti alle rimozioni di cui parlavamo innanzi. Si tratta, certo, in primo luogo, di un dovere morale e politico verso tutte le inquantificate vittime della strategia disumana del terrore. E, al contempo, si tratta di inverare la responsabilità politica, nel presente, non rinunciando al coinvolgimento personale, troppe volte rinviato, magari in omaggio ad un opportunistico gioco di attesa, di calcolo, di condizionamento culturale-politico. Di questo, Fausto e Iaio ci parlano: in particolare, la risata bambina di Iaio, sempre rinnovata, sempre regalata agli amici e ai familiari... ci trasmette un amaro, umanissimo monito a non svendere la umanità, rinunciando a lottare per una vita più degna, più solidale, più libera. Perché, proprio in questo risiede la responsabilità invocata: non dimenticare il significato della morte che si volle dare ai due giovani, all'interno di un momento storico preciso ed in connessione con altri accadimenti sanguinosi e politici, mai casuali, mai disincagliabili dal contesto in cui furono razionalmente decisi e con precisione prodotti. I colpi di pistola esplodono nell'aria cupa, letteralmente plumbea, che si respirava nelle ore di poco successive al sanguinoso

sequestro, in Roma, di Aldo Moro, da parte delle Brigate Rosse. Non riusciamo a dimenticare la espressione coniata da Franco Pi-perno che ravvisava “*geometrica potenza*” nell’azione condotta in via Fani: era certamente così, il livello di perfezione dimostrato, meglio poteva essere ascritto al dominio estetico, se, però, non fosse in relazione a corpi di esseri umani variamente disposti-privi di vita-tra asfalto e sedili di auto. È ben dentro l’atmosfera (irripetibile?) di quelle ore che Fausto e Iaio vengono uccisi, con l’intento di alimentare terrore e disperazione, di impedire che i movimenti riprendano una prassi di unitarietà e di costruzione del soggetto politico, quindi mirando alla esasperazione senza sbocco che l’attentato avrebbe disseminato, segnatamente nella realtà giovanile, anche in virtù delle lacerazioni ormai irrecuperabili e della frammentazione irreversibile da cui era attraversato il Movimento del ‘77, distante anni luce dalla forza e dalla politicità del Movimento del decennio precedente. Non è questa, la sede per una analisi compiuta di problematiche assai complesse, relative a quel periodo. Non ci appare insignificante, però, ricordare che, in particolare, Iaio aveva iniziato a frequentare le riunioni del CUB, i Comitati Unitari di Base, la soggettività in cui il ruolo del proletariato di fabbrica risultava decisivo, anche per il rapporto con il mondo giovanile. (La caratterizzazione, appena richiamata, non riuscirà a strutturarsi in virtù della progressiva identificazione dei CUB con Avanguardia Operaia e, poi, con Autonomia Operaia). La uccisione di due giovani del Movimento, appartenenti al caleidoscopio creativo e articolatamente antagonista del “*Leoncavallo*”, nello smarrimento generale e nella confusione dominante, si propone come accadimento assolutamente ideale, di una produttività potenzialmente senza eguali, di una qualità diffusiva incomparabile. Tutta la storia dello stragismo fascista, ma, più in generale, delle azioni compiute dalla galassia nera nel corso del secondo dopoguerra, ci parla di intelligenza e di puntualità degli interventi di crimina-

lità politica attuati (con, in più, la capacità di connettere azioni specifiche a interessi paralleli di altri settori criminali, in primis-naturalmente il mondo della droga) determinando spazi per depistaggi, confusionamenti inestricabili, sicuramente alleanze e convenienze reciproche, certo non bisognose di atti notarili o della grancassa mediatica. Rammentare anche solo qualche tassello di un mosaico indubbiamente complesso, non ha vicinanza con dietrologie generiche, sibbene risulta coerente con quella ricerca della verità, troppe volte non perseguita, troppe volte intravista, per essere, poi, richiusa su se stessa. Siamo ben consapevoli che rischiamo di ripetere la litania tristissima dei delitti politici, delle stragi plurime, dei tentativi golpisti, tutte cose -comunque- mai debitorie di smorti automatismi, ne' meritevoli di sussiegosa commiserazione: la stessa consapevolezza si costituisce come presidio contro la presenza e l'azione di forze antidemocratiche e antipopolari, forze mai sconfitte del tutto, forze in grado di intervenire, con la loro intelligenza tattica, con la loro tentacolare capacità di manovra, di cui parlavamo in precedenza. Ma, dobbiamo pur dirlo, un altro rischio si corre, quando si parla di quegli anni, di quel fiume di sangue, di quello stillicidio di vite tolte alla vita: cercando, giustamente, di capire il contesto storico, scorrendo la lista infinita delle verità negate... possono rimanere sullo sfondo, fino a scomparire del tutto, i volti concreti, i nomi assegnati alla nascita e diventati noti (per un attimo) dopo la morte, le storie di affetti, di famiglie, di stanze condannate-da un momento preciso-al silenzio più insopportabile. No! Queste storie, quei sorrisi, quei nomi vanno ripetuti, bisogna gridarne la unicità di esistenza, la impossibilità di cancellarli, il diritto all'ascolto di persone vere e palpanti che hanno abitato quel nome, e magari quel soprannome, che le rendevano inconfondibili con altre esistenze. Lorenzo Iannucci era Iaio. Lorenzo Iannucci è Iaio, per sempre. Iaio è stato giustiziato con Fausto, Fausto Tinelli. Non si trattò, non

si tratta -genericamente- di due giovani freddati da colpi di pistola ben diretti: potrebbe anche darsi che, alla ragione di morte che ha deciso l'attentato, andasse bene, allo scopo perseguito, qualsiasi giovane appartenente al proletariato giovanile. Ma noi dobbiamo sentire il dovere di gridare, a piena voce, i loro nomi, e farli vivere nei nostri giorni, nei nostri luoghi, quei nomi, quei volti, quelle storie. Certo, i volti dipinti e i nomi cubitali di Fausto e di Iaio, sono diventati motivo permanente non di un omaggio rituale ma di un mandato partigiano che emana da quel marzo del 1978 e che rivive nelle lotte e nelle idealità del tempo, del nostro tempo, nel suo trascorrere : ad esempio, il "*Leoncavallo*" e la gioventù della grande metropoli è intorno ai nomi di Fausto e di Iaio che continua a riconoscersi, alimentando il progetto di liberazione, oggi. Pure, questa storia -come altre, come tante, come tutte, ognuna con un carico di drammaticità mai solo "*privata*", mai solo territoriale- deve essere riproposta alla memoria collettiva e, soprattutto, alla prassi e all'impegno quanto più vasti e partecipati possibile. È apparso a noi che non vogliamo rinunciare alle idealità di sempre, la cui validità è confermata dalle tragedie e dalle problematiche del presente, particolarmente significativo e splendida_ mente sollecitante, che delle giovani energie intellettuali e morali, abbiano avvertito la necessità di ricostruire memoria per Fausto, per Iaio, legando a tale operazione una idea di continuità, di futuro cui contribuire, sotto il segno dell'umano-universale, nel nome, appunto, dei sogni e delle poche primavere vissute da Fausto e da Iaio. Che, poi, la fatica affrontata da Nuccio Franco e da Alfonso Grillo, nello assemblare e nell'articolare ambiti della vicenda obiettivamente complessi per dinamiche tecnico-giudiziarie, sia stata originata-anche-dalla tensione emozionale derivante dall'essere Iaio un loro, un nostro paesano, un adolescente telesino emigrato, come mille e mille altri, per necessità familiari e di lavoro, non ne riduce, affatto, la importanza ed una rilevanza, non rinserrabili in

una dimensione esclusivamente locale. Anzi, ci appare particolarmente significativo il legame instaurato tra la vicenda biografica di Iaio e la grande storia, con i suoi drammi, con le questioni tuttora aperte, con gli interrogativi che nessuna prescrizione riuscirà ad archiviare. Certo, l'appartenenza di Lorenzo Iannucci a Castelvenere, a Telese, al Sannio, non solo meritava la conoscenza ed il riconoscimento partecipe della sua terra d'origine, ma imponeva quel dovere alla continuità nel farne conoscere la storia esemplare, soprattutto per le nuove generazioni, facendo, così, diventare la memoria elemento decisivo per un rinnovato protagonismo non subalterno, per un più elevato senso comune, identitario per solidarietà condivisa (e non per particolarismi egoistici distruttivi). Telese già rispetta, nel suo cuore cittadino, davanti all'edificio scolastico frequentato da Iaio, il dovere della memoria. Ma quei giardini, finalmente dedicati alle *"vittime del terrorismo"* Fausto e Iaio, debbono essere curati dalla passione civile, dalle idee, dalle speranze non solo giovanili, debbono diventare luoghi di fioritura personale e collettiva in tutte le stagioni, debbono costituirsi come prassi verso un mondo liberato dalle ingiustizie, dalla violenza, dal disumano. Non basta una titolazione, non basta una celebrazione: Iaio impone coscienza, Iaio, senza presunzione ma con il sorriso struggente che ci viene trasmesso dalle immagini del tempo, obbliga alla ricerca della bellezza della vita, di tutte le vite, contro i neri portatori di morte. Nel nostro sentire, nel nostro pensare, nel nostro agire: Iaio e la sua famiglia vennerese-telesina, Iaio che-con il suo caschetto inarrivabile- appare poco simigliante (per la capigliatura) alla numerosa tribù dei *"cap'russc"* di cui invece era parte, Iaio e i suoi familiari, che hanno confermato, nella immane tragedia, una emozionante nobiltà ed una dignità coinvolgenti più di qualsiasi discorso e segno alto, severo, di vergogna irredimibile verso le mistificazioni e il chiacchiericcio infame, Iaio amico e compagno nei suoi 18 anni, Iaio amico e compagno per sempre.

Tonino Conte

Introduzione

Milano. Zona Casoretto Lambrate, estrema periferia Nord-Est di Milano. Quartiere operaio e di sinistra. È il 18 marzo 1978.

Nel silenzio della notte riecheggiano otto colpi di arma da fuoco. Sul selciato i corpi di due ragazzi. Avevano appena diciotto anni. Iaio muore sul colpo, Fausto durante la disperata corsa in ospedale. Radio Popolare interrompe immediatamente le trasmissioni per dare la notizia. In men che non si dica, in Via Mancinelli accorrono centinaia di persone da tutti i quartieri della città tanto che l'accesso ai marciapiedi e alla limitrofa stazione Pasteur della Metropolitana è praticamente impossibile. Vogliono sapere, vogliono vedere i corpi dei loro compagni.

Iaio, all'anagrafe Lorenzo Iannucci, è di Telese Terme (BN).

L'omicidio si inserisce a pieno titolo in quel periodo definito degli anni di piombo, nel corso del quale furono sferrati ripetuti attacchi alle Istituzioni democratiche e come definito da Sergio Zavoli: la *"Notte della Repubblica"*. Sulla vicenda, ancora oggi, a 45 anni di distanza, aleggia un'ombra di mistero, di interrogativi, di verità non dette, di depistaggi più o meno verosimili.

Abbiamo deciso di raccontare in queste pagine la storia di Iaio, un figlio della nostra terra, della nostra comunità come atto dovuto nei confronti di un innocente che ha trovato la morte in una fredda serata di marzo.

Era partito da Telese al seguito della famiglia per Milano dove il padre aveva trovato impiego come operaio alla Innocenti. Aveva appena nove anni e mai avrebbe potuto immaginare cosa avrebbe potuto riservargli il futuro.

Molti ignorano la storia di Iaio, in pochi ricordano l'accaduto, in pochissimi rammentano vagamente che all'epoca, quando la notizia si diffuse, fu liquidata frettolosamente come un regolamento di conti fra spacciatori. Si è detto di tutto, dal Libro bianco sull'eroina che in quel periodo si riversava in enormi quantità sulle piazze di spaccio, all'eversione di destra, fino ad ipotizzare una faida in seno alla sinistra extraparlamentare.

No, Iaio con la droga c'entrava poco e da poco stava approcciando alla politica, cosa inevitabile in quel periodo. La sua esecuzione è stata frutto di ben altri disegni organizzati.

In queste pagine, abbiamo raccolto il materiale frutto di anni di indagini, giudiziarie e indipendenti, testimonianze, approfondimenti di varia matrice; abbiamo spiegato, nel nostro piccolo, il contesto storico dell'omicidio che parte dal "Movimento studentesco", passando per la cosiddetta "Strategia della tensione", degli opposti estremismi, del Compromesso storico fino ad arrivare, infine, al rapimento dell'On.le Aldo Moro.

I nomi e le Organizzazioni eversive che ricorrono nella nostra ricostruzione sono sostanzialmente sempre gli stessi, come sempre successo nei peggiori momenti della storia italiana degli ultimi Cinquant'anni. E come sempre, nessun colpevole ma solo indiziati. Infatti, nel decreto di archiviazione emesso il 6 dicembre 2000 dal GUP, Clementina Forleo, si legge testualmente che: *"pur in presenza di significativi elementi indiziari a carico degli indagati, appare evidente la non superabilità in sede processuale di tale limite indiziario."*

Ma perché proprio Fausto e Iaio? Cosa avevano visto o fatto? Qual è stato il ruolo dei pentiti? Esiste una connessione tra il rapimento Moro e il memoriale? L'unica certezza che abbiamo maturato è quella che i due giovani non si trovassero nel posto sbagliato al

momento sbagliato. Aspettavano loro ed è stata un'esecuzione in piena regola.

¹Ammazzati; probabilmente; perché di sinistra, un simbolo da abbattere, ecco perché sono morti Fausto e Iaio. Così si moriva in Italia negli anni Settanta, a destra come a sinistra.

Abbiamo deciso di raccontare i fatti affinché la memoria resti sempre viva e noi: *"Iaio, stanne certo, non ti dimenticheremo mai"*.

Alfonso Grillo

Nuccio Franco

1 Fausto e Iaio. Trent'anni di Misteri, di Concetto Vecchio, *La Repubblica*, del 12.3.2008

Cap.1

Chi erano Fausto e Iaio. Testimonianze.

Dalle testimonianze dei parenti, degli amici dell'epoca e dei frequentatori del vicino Centro sociale Leoncavallo, viene fuori un quadro a tinte vivaci di due persone perbene, allegre, che amavano la vita e sognare di viaggi lontani, l'India in particolare. Erano inseparabili, ma ciò che li accomunava era la grande passione per la musica jazz e blues. La sera della loro morte, infatti, avrebbero dovuto partecipare, dopo la cena a casa di Fausto, ad un concerto di Roberto Ciotti, proprio al Leoncavallo.

“Iaio era venuto a Milano verso i nove anni. Una famiglia (4 persone) che dal meridione, si trasferisce al nord per i soliti motivi, forse illusori, ma vitali: il lavoro sicuro, l'avvenire per i figli, una vita migliore.

Quasi un anno dopo, Iaio va all'ospedale per una malattia nervosa causata dal trauma del cambiamento di vita, dal clima, un po' per tutto. Per tre mesi io e mia madre girammo in questa città per noi sconosciuta, alla ricerca di ospedali e cure che alleviassero il disagio di Iaio. Poi la scuola media. Andava abbastanza bene. Era un po' svogliato secondo i professori, i pomeriggi li passava all'oratorio, dove si trovava bene...

A Milano, cominciano i primi scontri armati: alle superiori i primi problemi. I genitori scelsero la strada che consideravano migliore per i figli, e pensarono prima di tutto alla sistemazione economica: Iaio si iscrive al professionale, disegnatore meccanico. I pomeriggi li passa a scuola, si ferma con gli amici fino a

tardi. Io facevo le magistrali, sono più grande di lui di due anni, vado alle prime riunioni politiche e io stessa cambio comportamento. Ho molti amici “grandi”, anche simpatici. La sera, con Iaio, ci teniamo per mano (dormivamo nella stessa stanza) e ci raccontiamo le cose. Iaio vuole che io lo porti con me, alla mia scuola. Io non voglio, quasi mi vergogno per il fratello minore.

Comincia a venire da solo alle riunioni dei CUB. I nostri genitori non approvavano queste cose; man mano Iaio diventa più “autonomo” e va alle riunioni della scuola, al coordinamento dei professionali. I genitori cominciano a controllarci anche fuori e in casa si viene a creare una situazione tesa, di incomunicabilità, di scontro. Viene bocciato in terza superiore, ma l’anno dopo torna ancora a scuola. Intanto, nel quartiere comincia a funzionare il Centro Sociale, vengono occupate delle case, io e Iaio partecipiamo.

L’anno successivo mio fratello lascia la scuola verso febbraio, in casa siamo entrambi disoccupati, c’è tensione in famiglia. Uscivamo e facevamo finta di cercare lavoro, illudendo i genitori. Però stavamo bene, perché riuscivamo a passare la giornata senza soldi, facendo quello che volevamo. Due mesi prima della tragedia era tornato a fare il restauratore, gli piaceva come lavoro. Per il resto non era nient’altro che il solito sfruttamento, se avesse trovato qualcos’altro lo avrebbe lasciato, voleva terminare una sala, il padrone gli avrebbe dato 300.000 lire”. (Dalla testimonianza di Maria, sorella di Lorenzo).

² Mimmo e Vincenzo Di Palma, i cugini: *“Iaio era partito da Telese molto giovane, un bambino o quasi, ma ogni estate tornava insieme alla famiglia. Rappresentava l’incarnazione della gioia di vivere che si percepiva dai suoi sguardi, dai sorrisi. Era una persona perbene, amava la vita, era estroverso. Un aneddoto? Avendo acquisito ormai l’accento milanese si rivolgeva a noi scimmiettando il napoletano con risultati che ci facevano ridere parecchio. Ricordiamo le giornate trascorse a fare il bagno al lago, le interminabili partite di calcio, le passeggiate sul Viale Minieri e le serate nelle Terme. Quando arrivò la tragica notizia, la prima reazione fu quella dell’incredulità, cui subentrò un profondo dolore*

2 Intervista di Nuccio Franco e Alfonso Grillo, del 23.12.2022

ma, soprattutto, la ricerca del perché. Nostro padre partì immediatamente per Milano per partecipare ai funerali. Con il tempo abbiamo cercato di capire. Si parlò di una questione di droga e di un'azione punitiva. Noi pensiamo che la loro morte volesse rappresentare un esempio per altri ragazzi che in quegli anni si stavano avvicinando al Movimento. Si sono dette tante parole inutili, tante cose su questa vicenda che ci rendono ancora oggi impossibile farcene una ragione, perché la morte di due ragazzi giovanissimi, che aiutavano anche i meno abili, ci sconvolse nel profondo. Certo, come dicevamo, vivendo in una grande metropoli, in un periodo come quello del '68, della contestazione giovanile si stavano avvicinando alla politica, ma cosa avrebbero mai fatto per essere uccisi così barbaramente? È quello che ci chiediamo ancora oggi a 45 anni di distanza. Quando abbiamo visto le foto di Lorenzo con un lenzuolo bianco addosso, il dolore si è acuito perché, lo ripetiamo, amava la vita in tutte le sue sfaccettature. Dopo il fatto, la famiglia smise di tornare a Telese, come se si fosse spezzato un filo. Non riuscivano a farsene una ragione, ma solo e sempre la solita domanda: perché?"

³Carlo Labagnara, telesino, a Milano in quel periodo per lavoro: *“Ci conoscevamo da ragazzi, stavamo parecchio insieme quando veniva a Telese, poi a Milano. Era un ragazzino, io avevo qualche anno in più. Ci vedevamo al Leoncavallo. Qualche canna, una birra e chiacchiere politiche fino alle ore piccole. Io ero più politicizzato, loro stavano approcciando solo allora al mondo della politica. All'epoca l'eroina non esisteva al Leoncavallo; chiunque ne facesse uso veniva bandito e malmenato. Ho girato molto per l'Italia e sono stato vicino politicamente a varie formazioni politiche, in particolare ad Autonomia Operaia, ho partecipato al '77. Al Leoncavallo non erano per la lotta armata né per l'insurrezione. Quando li ammazzarono ero fuori Italia e mi telefonarono. Come prima cosa ho pensato alla questione dell'eroina, che in quegli anni stava prendendo piede e col tempo anche al Leoncavallo la cosa si diffuse. I criminali si resero conto che era un bel business, in quanto capirono che i guadagni erano assicurati. Come fu possibile che i tre killer salissero da Roma senza il timore*

3 Intervista di Nuccio Franco e Alfonso Grillo, del 27.12.2022

di una città blindata dopo il sequestro Moro? Semplicemente perché il mercato dell'eroina faceva gola a molti.

Il Leoncavallo era sotto osservazione, c'erano gli infiltrati, può darsi che ci fossero dei doppiogiochisti in quanto il Centro organizzava ripetutamente manifestazioni politiche, concerti, momenti di lettura, attività creative. Insomma, il Centro era frequentato dai più. Forse avevano capito un po' troppo su alcune questioni. A mio avviso l'omicidio fu dettato dalla questione eroina. Perché ti cancellava il cervello, ti annullava nel corpo e nella mente, ti rendeva un automa quasi senz'anima. A mio avviso non c'è alcun collegamento con il caso Moro. Sono stati anni troppo belli e tristi; ci fidavamo a vicenda, ma qualche doppiogiochista c'era sempre.

Con Lorenzo cercavamo di vivere la vita in maniera normale, eravamo contenti e felici; anche una chitarra poteva essere uno strumento di aggregazione. Poi c'era la parte dei fascisti proibizionisti sul fumo, ma si facevano di eroina. A mio avviso il delitto viene dal mondo della droga. In ogni caso, ai tempi, eravamo quasi tutti "attenzionati". Ho vissuto momenti di massima tensione, eravamo felici di manifestare, di protestare, ma l'eroina ha distrutto tutto, era un business troppo grande e redditizio. A destra sono stati in pochi a caderci mentre a sinistra molti compagni si sono letteralmente persi. In sostanza, ha colpito il Movimento e l'ideologia, li ha spezzati, ha colpito le menti. Per noi la politica era emozione, un piacere manifestare e quando ci riunivamo parlavamo di politica fino a tarda ora. Fausto e Iaio? Erano ragazzi, stavano crescendo. Qualcuno aveva cominciato a manovrare. Chi ha armato la mano dei killer? C'era troppa gente. Non escludo sia stata anche una faida all'interno della sinistra perché in questo mondo variegato c'erano anche molti che avevano cominciato a fare il doppio gioco, a camuffarsi per fare soldi con l'eroina."

⁴ Antonio: "Con Iaio avevo un rapporto bellissimo, stavamo sempre insieme, parlavamo, trovava sempre qualcosa da fare, piuttosto che rimanere in trattoria andava ai giardinetti. Bastava che dicesse qualche "cazzata" per farti ridere,

⁴ Una chiacchierata con alcuni amici di Fausto e Iaio, www.faustoeiaio.info

era sempre allegro, ti raccontava le sue storie, Qualche volta arrivava con un giocattolino in mano dicendo: “guarda che storia”, ed era contento.”

Giovanna: “Io e Iaio ci conoscevamo da circa quattro anni, l’avevo conosciuto davanti alla scuola e alle manifestazioni; la storia con Iaio mi è rimasta impressa perché siamo cresciuti assieme. Mi ricordo una sera che eravamo al Leoncavallo, la sera di carnevale; abbiamo fatto una storia bellissima insieme. Siamo entrati dentro al centro e la sala era vuota, però la musica andava e abbiamo cominciato a ballare e a creare una storia in due; senza rendercene conto Iaio mi seguiva nei movimenti: io avevo immaginato di avere un aquilone in mano e correvo per la sala, lui mi seguiva e voleva prendermelo, poi l’aquilone mi era caduto addosso e Iaio cercava di togliermelo dalla schiena e insieme, poi, lo abbiamo steso sul pavimento in una forma molto reale. È stata un’esperienza molto bella, anche Iaio la ricordava bene. Questo costruire qualcosa era una cosa anche concreta, perché esisteva veramente un rapporto fra noi due”.

Antonio: “Una cosa bella dello Iaio era il vestire; era libero da tutti gli schemi. Ad esempio, si cuciva i pantaloni larghi, addosso; gli avevano regalato una bombetta e la metteva sempre”.

Iaia: “Iaio secondo me aveva dentro l’arte di arrangiarsi non perché fosse così bravo, perché l’ha dovuto fare per vivere. Forse per questo era anche “autonomo”.

Osvaldo: “Secondo me si vestiva così perché voleva sentirsi fuori da questo sistema, penso perché gli facesse molto schifo. Iaio aveva sempre il problema dei soldi: delle cento lire. Mangiava tantissimo, aveva sempre fame. Una volta siamo andati da un pizzaiolo, è andato verso il gabinetto, senza dire o prendere niente, ha aperto la porta e si è messo a lavare i piedi nel lavandino. Il pizzaiolo non gli ha detto niente, è rimasto a guardarlo e lui è uscito ridendo”.

Antonio: “Iaio mi parlava spesso anche dei rapporti con sua madre. Mi portava a casa sua e discutevamo di ragazze. Sua madre ci dava i consigli e lui si divertiva tantissimo. Le diceva tutto, anche se sapeva che lei non capiva”.

Osvaldo: “Ultimamente Iaio era un po’ “scazzato” su tutto. Non faceva più

politica attivamente, pensava più che altro a stare con la gente e cercare di star bene”.

Antonio: “Uscivamo sempre assieme, io, Ivano, Iaio e Fausto. Avevamo fatto molti progetti assieme. Uno era quello di comprare una fattoria o di aprire una comune; volevamo anche fare un viaggio in India. Fausto voleva tornare su a Trento da sua nonna che aveva del terreno, voleva trasferirsi perché la città lo aveva stancato. Anche Iaio era stufo di questo tipo di vita”.

Giovanna: “Quando ho perduto Iaio ho provato tanto dolore perché era un grandissimo amico, perché con lui ho avuto un rapporto diverso”.

Luciano. “Era una persona molto bella ma anche molto triste. Cercava la comunicazione con le persone a livelli più umani. Iaio era un personaggio che si muoveva benissimo dappertutto. Non avrei potuto avere con Iaio un’amicizia differente da quella che ho avuto e ne sono contento. Secondo me, il fatto di vivere certe cose nella massima tranquillità, soddisfa i bisogni se tu stai vivendo delle cose disgraziate, come un lavoro in fabbrica, quando esci, vuoi solo uscirne in modo differente, rilassarti. Comunque, era una persona molto ottimista su certe cose; voleva vivere la propria vita e se la viveva fino in fondo”.

Cap.2

18 marzo 1978

⁵Alle 19.30 Fausto e Iaio si incontrano in una sala biliardo, poi si avviano verso casa. Nel locale sostano tre personaggi mai visti prima. Uno di essi è Massimo Carminati, legato alla destra eversiva romana e alla Banda della Magliana; le sue frequentazioni all'interno dei Servizi lo rendono un personaggio ambiguo, accusato dell'omicidio Pecorelli e del depistaggio sulla strage alla stazione di Bologna.

Gli altri due rispondono al nome di Claudio Bracci e Mario Corsi.

Loro sono i maggiori indiziati dell'assassinio di Fausto e Iaio, fregdati all'altezza di Via Mancinelli con otto proiettili calibro 7.65, esplosi molto probabilmente da un'arma molto vecchia, una Beretta modello 34 con originaria canna calibro 9 (o una modello 35): ⁶ un'esecuzione da di professionisti. Sono le 19.55, per strada non c'è anima viva. ⁷ Otto i colpi sparati. Uno raggiunge Lorenzo Iannucci, detto "Iaio", che muore sul colpo: il proiettile gli trapassa la gola. Sette raggiungono Fausto Tinelli, che cade poco distante. Muore durante la folle corsa in ospedale. Una donna dà l'allarme. Un sacerdote accorre per l'estrema unzione. Poi arrivano le autoambulanze, la Polizia, i passanti. I corpi dei due giovani vengono portati via, per terra rimane un libro insanguinato di Kerouac, lo scrittore

⁵ Omicidio di Fausto e Iaio. A 35 anni di distanza, parla la sorella. Nuccio Franco, *Fanpage*, del 18.3.2013

⁶ L'omicidio di Fausto e Iaio, 40 anni senza verità, di Silvia Morosi e Paolo Rastelli, "Poche storie", *Corriere della Sera* del 18.3.2018

⁷ L'omicidio di Fausto e Iaio, 40m anni senza verità, di Silvia Morosi e Paolo Rastelli, *Corriere della Sera*, del 20.3.1978

della 'beat generation'. Per il duplice omicidio Massimo Carminati - Claudio Bracci - Mario Corsi risultano indiziati, ma non colpevoli. Infatti, nel decreto di archiviazione emesso il 6 dicembre 2000 dal GUP, Clementina Forleo, si legge testualmente che *“pur in presenza di significativi elementi indiziari a carico degli indagati, appare evidente la non superabilità in sede processuale di tale limite indiziario”*.

Ancora una volta nessun responsabile, nell'Italia dei misteri e degli opposti estremismi, forse troppo distratta dal rapimento Moro, avvenuto due giorni prima da parte delle Brigate Rosse.

A differenza del solito, quella sera infernale, fra le 19.30 e le 19.45 si incamminano deviando il percorso abituale: via Leoncavallo, via Mancinelli e quindi Casoretto e si dirigono, invece, lungo via Lambrate in direzione di piazza S. Materno, per poi risalire lungo via Casoretto, evitando Piazza Udine, luogo dal quale negli ultimi tempi Fausto aveva paura di passare. La circostanza è confermata dalla fidanzata, Silvana Marindi. La ragazza riferisce che i timori di Fausto si erano fatti concreti, non solo per la presenza di fascisti sul posto, ma dal giorno in cui sui muri dello stabile dove abitava era comparsa la scritta: *“il Casoretto si chiude con il piombo”*. Fausto riteneva che l'intimidazione fosse rivolta alla sua persona.

⁸Fausto e Iaio giungono all'edicola situata qualche metro prima dell'angolo tra via Casoretto e via Mancinelli, distante cinquecento metri dal Leoncavallo e da Radio Popolare: un incrocio simbolico⁹. L'edicolante li sente commentare i titoli dei giornali sul sequestro Moro. Sono le 19.55 circa e qualcosa in via Mancinelli attira la loro attenzione. Un gruppetto di persone, per la precisione tre (N.d.A.), li esortano ad avvicinarsi.

8 www.faustoeciao.info

9 Fausto e Iaio, trent'anni di misteri, di Concetto Vecchio, *La Repubblica*, del 12.3.2008

¹⁰Ad assistere alla scena Marisa Biffi, che racconta anche di una violenta discussione. Tiziano, un ragazzo che abitava in via Casoretto 8, esce di casa in quei minuti di concitazione e vede due persone correre lungo via Mancinelli, piuttosto velocemente. Il primo indossa un giubbotto scuro, ha i capelli castani e ricci, corre e riesce a prendere al volo l'autobus 55. L'altro si allontana verso via Accademia.

Marisa Biffi, sul marciapiede che stava percorrendo, vede tre ragazzi di circa vent'anni, in piedi, e poco distante da loro un altro ragazzo, accasciato a terra, in posizione fetale. Poi, sente dei colpi ovattati e vede uno dei tre giovani sparare, con una pistola nascosta dentro un sacchetto di plastica. Vede i tre ragazzi correre a piedi verso via Leoncavallo, si guarda intorno e si accorge che a terra c'era il corpo di un altro ragazzo. Marisa Biffi racconterà che i tre in fuga avevano circa vent'anni: uno di loro indossava un impermeabile molto chiaro, l'altro una giacca color cammello e l'ultimo un giubbotto di pelle marrone:

“Odo dei colpi attutiti che lì per lì sembrano petardi, tanto che penso che quel gruppo di quattro persone sta scherzando. Non vedo alcuna fiammata di arma da fuoco. I tre giovani sul marciapiede scappano velocemente, mentre quello che è piegato su sé stesso cade in terra. Solo allora comprendo che è successa una cosa pazza e mi avvicino al giovane caduto. Scorgo la fisionomia di un ragazzo steso per terra in una pozza di sangue. Subito oltre il suo corpo e quindi più vicino alla via Leoncavallo c'è, davanti a me, a un paio di metri, il corpo di un altro ragazzo che prima non avevo visto né in piedi né a terra. (...) Nessuno dei due pronuncia alcuna parola, neppure un'invocazione di aiuto” (testimonianza raccolta nel libro di Daniele Bianchessi: “La speranza muore a 18 anni”).

10 *Il Post*, del 18.3.2018

¹¹Un particolare non trascurabile è che sul luogo del delitto viene ritrovato un cappellino di lana, probabilmente appartenuto a Gianluca Oss Pinter, ferito da un gruppo di ragazzi “*di sinistra*” al parco Lambro, una settimana prima. Alcuni testimoniano che Fausto era sul luogo del pestaggio del giovane e che Iaio lo avrebbe raggiunto solo successivamente. Il berretto nel 1988 verrà distrutto dall’Ufficio Corpi di reato del Tribunale di Milano. ¹²

¹³ Analogamente a quanto successo nell’omicidio di Valerio Verbano, un giovane romano che stava indagando sugli ambienti eversivi di destra, che riuscì a strappare un passamontagna ai rapinatori e che nel 1989 fu distrutto su disposizione del Giudice insieme ad un guinzaglio, che i killer avevano perso durante la fuga. Ed anche qui indagati ma non condannati: Bracci e Carminati.

Strane analogie e superficialità di chi avrebbe dovuto o potuto fare di più.

¹⁴Ad ogni modo, il Pinter si rende irreperibile fino a quando, rintracciato, si dichiara estraneo al delitto, fornendo un alibi, ossia di aver trascorso l’intero pomeriggio in compagnia di amici, dichiarando successivamente di non aver riconosciuto nessuno dei suoi aggressori.

¹⁵Verso le 20.10, nei pressi della vicina Piazza Dante, vengono bloccati ed identificati vicino ad una cabina telefonica quattro giovani che risulteranno successivamente estranei ai fatti. Mentre era in corso il controllo, si avvicina agli operanti Angelo Palomba che indica agli inquirenti una pistola, risultata poi una Beretta calibro 9, abban-

11 Milano, 18 marzo 1978: 40 anni fa l’omicidio di Fausto e Iaio, Edoardo Frittoli, *Panorama*, del 17.3. 2018

12 Matteo Piccioni, Spazio70.com

13 Silvia Preziosi, intervista a Carla Verbano, *MicroMega.net*, del 19.2.2014

14 Decreto di archiviazione, del 6.12.2000

15 Decreto di archiviazione

donata sul marciapiede posto di fronte alla cabina in questione. E qui si pone il primo dei tanti interrogativi. Un messaggio, una firma sull'assassinio come ritorsione al "*Libro bianco*", che i due ragazzi stavano redigendo sul giro di eroina, legato agli ambienti di estrema destra nella zona del Casoretto? Probabilmente, sì!

Sempre a tal proposito, si verifica un fatto alquanto singolare.¹⁶ Mentre i familiari di Fausto si trovano a Trento dove hanno seppellito il giovane, la vicina di pianerottolo, un tardo pomeriggio, sente dei rumori. Sa che nell'appartamento dei Tinelli non c'è nessuno e, incuriosita, si mette a sbirciare dallo spioncino. Nota degli uomini che aprono la porta ed entrano nell'appartamento. In un primo tempo racconterà che erano persone in divisa; in seguito si sentirà solo di confermare che erano muniti di torce. Sta di fatto che quando Danila Tinelli rientra a Milano scopre che sono scomparsi da casa proprio i nastri su cui abitualmente Fausto e Iaio registravano i risultati delle loro indagini, non manca nient'altro. La porta d'ingresso non risulterà essere stata forzata. All'epoca a Danila Tinelli non erano ancora stati restituiti gli effetti personali di Fausto, fra cui le chiavi di casa.

¹⁷Un altro episodio abbastanza strano che contrassegna gli attimi successivi all'agguato è quello relativo alla moto misteriosa. Secondo l'incrocio di alcune testimonianze, infatti, sarebbero stati notati due individui in sella ad una moto di grossa cilindrata in due distinti momenti: nell'atto di liberarsi di una pistola e poco dopo intenti a rimuovere una maschera fissata sopra la targa ed a dividersi nella vicina Piazza Aspromonte, allora centro nevralgico dello spaccio di eroina.

¹⁶ www.fastoeciaio.info

¹⁷ Milano 18 marzo 1978: 40 anni fa l'omicidio di Fausto e Iaio, del 17.3.2018

¹⁸La notizia dell'omicidio si diffonde nella notte, allora non c'erano i social c'era, però, il tam tam, metropolitano e tribale allo stesso tempo, delle radio libere. È radio Popolare a confermare la notizia, la cronaca fu lunga e tutti l'ascoltarono.

Con questa triste e brutta storia si interseca il rapimento Moro in almeno due punti: le Brigate Rosse citano i due giovani nel comunicato n. 2 sul rapimento del Presidente della DC (fatto rinvenire dopo il loro funerale), concludendo con queste parole: *“Onore ai compagni Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli, assassinati dai sicari del regime”*.¹⁹ Il Centro Sociale, come racconta Stefano Jesorum nel suo articolo del 28 marzo 1978 apparso su Repubblica, respinse con forza e con sdegno *“l'uso strumentale del nome di Fausto e Iaio da parte di un gruppo che ha scelto di inserirsi organicamente nella strategia della tensione”*. Così è scritto su un foglietto appeso al portone d'ingresso del *“Leoncavallo”*.

“Quest'occasione le BR non potevano farsela scappare perché dopo il fatto di Moro si sono isolati moltissimo dal Movimento. Così non era mai successo. Anche le frange più estreme e dure dell'Autonomia hanno dato il loro giudizio negativo”, affermano quelli del Leoncavallo. E allora? Spiega Ivo: *“Per i brigatisti l'isolamento è pericolosissimo. Di qui l'esigenza di tentare di riallacciarsi con un Movimento che li sta rinnegando”*.

Un dubbio ulteriore riguarda la distanza, meno di dieci metri, tra la stanza di Fausto e il covo delle Brigate Rosse di via Montenevoso, scoperto nell'ottobre '78.

Nell'appartamento furono ritrovati documenti relativi al rapimento, come i *“verbali”* dell'interrogatorio e delle lettere scritte da Moro stesso. Fausto stava forse investigando in zona, avendo sospettato

18 Marco Dell'Acqua, Fausto e Iaio: 40 anni dopo Milano non dimentica, *glistatigenerali.com*, del 18.3.2018

19 Stefano Jesorum, Polemici con i brigatisti i giovani del *“Leoncavallo”*, *La Repubblica*, del 28.3.1978